

LA UE HA SOTTOVALUTATO L'EMERGENZA ENERGETICA

di Davide Tabarelli

su La Stampa del 31 marzo 2022

Se non fosse una tragedia, ci sarebbe da ridere a pensare ai fiumi di parole che l'Unione Europea ha scritto in questi 20 anni sulla sicurezza dei mercati dell'energia. Fra le tante regole c'è quella che dice come far fronte all'emergenza gas in caso di rischio di interruzione delle forniture, con tre diversi stati, il primo preallarme, il secondo allarme e il terzo: emergenza.

Quella di ieri della Germania è la dichiarazione del primo stadio e segue la stessa decisione presa dall'Italia lo scorso 26 febbraio. Il regolamento europeo di riferimento, che ispira quelli di ciascun paese, è il 1938 del 2017. Oltre 50 pagine fitte di descrizioni e varie procedure, più le solite innumerevoli considerazioni. È una complessa lista di misure da adottare che si affidano in gran parte alle virtù del mercato, ma che mai potrebbero fare qualcosa per evitare il razionamento pesante dei consumi in caso di interruzione delle forniture dalla Russia.

Impressionano i numeri: 155 miliardi di metri cubi per l'intera Unione Europea su consumi di 400, 55 miliardi li prende la Germania, con consumi di 100, 29 l'Italia, che ne brucia 76. Da ormai 6 mesi i mercati, con i loro prezzi, ci dicono che c'è un rischio di interruzione delle forniture dalla Russia. Dal 24 febbraio, con l'inizio della guerra, queste forniture passano sotto le bombe, mentre da una parte e dall'altra si minacciano e si applicano sanzioni o richieste pesanti, e si avvicina l'interruzione degli acquisti, o delle vendite. Altro che preallarme, qua ci sono tutti i tre stadi e oltre. Che poi ci sia arrivati solo a fine inverno è, ancora una volta, il segno di quanto sia distratta la politica e di quanto siano spuntate le sue armi. Intendiamoci, in ogni caso, anche se potessimo tornare indietro di 20 anni e stravolgere le nostre politiche, le dimensioni della Russia sono tali che, comunque, problemi ne avremmo parecchi. Nel mondo non esistono simili volumi, come ha testimoniato, con il suo generoso impegno, il presidente della nazione più potente al mondo grazie allo shale: con le riserve più grandi e la produzione più alta del mondo.

Biden ci ha promesso entro il 2022 15 miliardi di metri cubi all'anno, un decimo di quello che ci serve, e 50 miliardi, un terzo, entro il 2030. Tralasciando le questioni, non indifferenti, del prezzo, rimane emblematico che nemmeno gli Usa potranno aiutarci gran che. Nel frattempo, i tentativi impacciati, ma coerenti ai comandamenti del dio mercato, di forzare il riempimento delle scorte, sono già falliti, ancora prima che cominci, il primo aprile, la stagione del loro riempimento. Nessuna impresa privata si prende il rischio di riempire gli stoccaggi con dei prezzi così alti, perché si esporrebbe al rischio di una loro svalutazione nei prossimi mesi dovessero crollare i prezzi. Occorre far saltare qui le regole di mercato e obbligare subito gli operatori a riempirle, dando a loro delle garanzie che, se si svaluteranno, la perdita sarà finanziata dagli stati. Senza andare lontano a cercare gas che non c'è, vale la pena riflettere su chi, vicino a noi, si oppone al tetto sui prezzi, l'Olanda. Al suo governo dovremmo tutti, noi altri paesi Ue, chiedere di aumentare di nuovo la produzione del suo grande giacimento di Groninga, da dove è iniziata 60 anni fa la penetrazione del gas nei mercati europei. La sua produzione in dieci anni è stata ridotta da 70 miliardi di metri cubi a 15 l'anno scorso, per problemi di microsismica e, come se niente fosse, lo scorso settembre è stata confermata la sua chiusura. Che questo avvenga senza che nessuno dica niente è sorprendente e fa parte della tragedia, a volte surreale, in cui è finita l'Europa dell'energia.